

V. D. Io. Cryfostomus Vicecomes
Cler. Regul. S. Pauli, Pœnitentiarius pro Eminentiss. & Reverendiss. D.D. Hieronymo Boncompagno Bonon. Archiepiscopo, & Principe.

Imprimatur.

Fr. Andreas Roueta de Brixia Sacrae Theologiæ Magister Ordinis Prædicatorum, ac Vicarius Generalis S. Officij Bonon.

Illustriſſ. e Reuerendissimo
Sig. e Padron Mio
Colendiss.

www.libtoot.com.cn

LA benignità, che sì prodigamente dal di lei affetto pruiene, eſſer dourrebbe uno jprone pungente, per eccitarmi nel corſo di questa picciola operetta à terminare nella metà del ſuo pregiatissimo nome, mà nel rimirare ſì pouero queſto parto del mio debole ingegno, altresì hò ſtimata mia ſomma fortuna d' aricchirlo col glorioſo nome di V.S. Ill: e Rcu: Anzi, ſe mi ſi concede di poter liberamente parlare, LAGIV-

TA STITIA

STITIA TRIONFANTE,
non poteua hauer miglior rico-
uero, che nel Palazzo d'un Si-
gnore, che de' suoi trionfi sōma-
mente ne gode; S'assicuri però,
che in quellomanca l'Opera sup-
plisce l'affetto del Cuore, che go-
de di dedicare

A' V. S. Illustriss. e Reu.

Bolognali 158. settembre 1678.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Vicenzo Bonini.

COR-

C O R T E S E L E T T O R E.

www.libtool.com.cn
Le Scene, che per se stesse
nella sua volubilità, &
inconstanza mostrano essere tut-
to finto quello, che di bello in se
contengono, parimente non a-
mano, che le finzioni. Per lo
che le parole Deità, Fate, Des-
tino, Cielo, e simili dourāno es-
ser da te accettate come Poeti-
che, non pretendendo l'Autore,
come Cristiano, che in alcun mo-
do ripugnino alla S. Fede. Com-
patisci gl'errori, che la fretta sì
à lui, come alla stampa hà per-
messo passarsi senz'avertenza.
Viui felice.

*Al sepolcro d' Eunone per opera del
Sig: Vicenzo Bonini Comasco
gloriosamente illustrato.*

www.libtool.com.cn

O
vit-
torio-
so sepol-
cro, che ol-
tre al racchiu-
dere vn Rè per
l'opere sue illustre
vincitor dell' Oblio
ti rende Vicenzo, e la
bontà del Rè, che in te rac-
chiudi dalla Bontà di questo più il-
lustre si rende. Le perdite di
chi racchiudi nel seno sono vin-
cite, se meritorio da Vincenti
essere gloriosamente fabbricate:
passaggero, mira, e tacci; ti renda
muto la merauiglia: chi qui
dentro giace ti dà occasione
di merauiglia. Qui giacevno,
che viuendo perse, e morto
per mezzo d' altri vince.

G. P. B.

AI

Al Sig: Vicenzo Bonini per la
Sua Giustitia Trionfante.

VIncitor dell'Oblio entrambi siete,
Tùcò la penna, Eunon col ferro vinse
Crudo cuor, fiera man quegli ne spinse
Della vita à toccar l'ultimo mese.

Mà à te tua dotta min l'onde di Lete
Non porge nò, cui di gran gloria cinsè
Le tempia il Dio di Pindo, e l'Tempo
auuinse;
Acciò che il nome tuo fuga sua rete.

VIncitor dell'Oblio entrambi amiro;
Mà per te vincitor due volte intendo
Quello, e di due la gloria in te sol miro

Anzi dirò, che di qui pur apprendo,
Che godrà il Giusto all'ultimo sospiro,
S'ogni Giusto per te viue morendo.

D. Ant. Vic. Galluzzi.

INTERLOCUTORI.

www.libtool.com.cn

Eunone Re de' Lacedemoni.

Lidia Regina sua moglie.

Licurgo Prencipe , Fratello d'
Eunone , Amante d' Ariana.

Ariana Prencipessa confidente
di Lidia.

Liceste confidente di Licurgo.
amante d' Ariana.

Epaminonda Segretario d'Eunone .

Rosmira Damigella di Corte.

Bubulco seruo di Corte.

La scena si finge il Palazzo
d' Eunone.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Lidia, & Eunone.

Eu.



On posso di meno.

Lid.

E farà vero?

Eu.

G'effetti lo dimo-
straranno.

Lid. Non lo bramo.

Eu. Così vole l' oblico di bon Rè.

Lid. E senza di voi che farebbe?

Eu. Sarebbe vn perder il Regno.

Lid. Mala perdita vostra maggiore
dell'Vniuerso mi sembrerebbe.

Eu. Se i Dei protegono li giusti,
aspettate [mia bella Lidia)
vittorie.

Lid. Sete dunque risoluto?

Eu. Nulla rittener mi puole.

Lid. E l'amor mio?

Eu. Tut.

² A T T O

Eu. Tutto puole; mà in tal occasione lo stimerei rigore.

Lid. Rigore ~~www.1stitalian.com~~ chiamereste l' apprezzare la vostra vita?

Eu. Sì, perchè m' impedirebbe il varco a gl' alori.

Lid. Sprezzati alori, se col pericolo della vostra vita rapir si deuono.

Eu. Non è più tempo, ò Regina, di trattenersi in complimenti, gl' affari della guerra à loro mi chiamano.

Lid. Così v' annoia il conuersar con Lidia?

Eu. Sallo il Ciel, se mi pesa il lasciarui.

Lid. Non lo credo.

Eu. Nel rittenermi brami le mie ruine.

Lid. Se così è più non parlo.

Eu. Dunque da voi mi parto.

Lid. Bestemmio ogni dimora.

Mà

Eu. Vi pentite?

Lid. Nò: mà temo le vostre disgratie.

Eu. Nulla www.libtool.com.cn poco ci riuederemmo. *Parte.*

Lid. Ahi iniqua Fortuna, barbaro Fato, così mi tradisci con allontanarmi da chi, pur troppo adoro? Viurai Lidia, mentre lo sposo tuone perigli di morte anderà auanzandosi? Ah che vedo terminar le mie gioie, perire i miei contenti, suanire i miei diletti: E sarà vero, che cõtro il voler delle Parche dalle spade nemiche siami il mio Sposo rubbato? correrò dunque anch'io contro il voler de' Fati ad incontrar la Morte. Mà, ò maledetto mio Destino, come crudelmente pietoso interrompi la carriera de' miei pensieri col porui per ostacolo la venu-
ta di D. Ariana.

SCENA SECONDA

Lidia, & Ariana.

www.libtool.com.cn

Ari. Come così turbata rimiro
V. M^e: qual infausto accidente
rubbò alle guancie le rose, ed
al fabro le parole?

Lid. Non sò, se mi dia il cuore a d
esprimerlo.

Ari. E' si graue il dolore?

Lid. Più di quello vi pensate.

Ari. E' disperato il rimedio?

Lid. Disperatissimo.

Ari. Potrebbe si sapere ciò, che
tormenta il cuore?

Lid. Purche si trouasse rimedio,
facile mi sembraria il palesarlo.

Ari. Chi sà Signora, che hogg
Ariana nòn la consoli?

Lid. Me lo promettete?

Ari. Me ne spieghi la cagione.

Lid. Il Rè deue partirsi.

Ari. E per questo tante lagrime?

Lid. Eui

P R I M O ,

Lid. E vi par poco ? partendosi
il Rè, intende partirsi l'anima
mia dal seno, e perciò miracolo
l'appello.

Ari. E' partita per anche S. M?

Lid. Nò.

Ari. A che dunque malinconizarsi, se partito nò è? chi sà, che
mutato pensiero, non raffreni
entro le mura reali il passo?

Lid. E' disperato il caso, hò fatta
ogni proua, hò adoprato ogni
vezzo, mi son seruita d'ogn'
arte per ritenerlo ; mà il tutto
in vano; onde non vi stupite,
se incessantemente io pianga.

Ari. Speri dunque il ritorno.

Lid. Ne gl'affari di guerra ogni
speranza è vana, e di già veddo,
che vnanimi i Numi alle mie
ruine n'aspirano.

Ari. Nasca dal suo valor la sua
speranza.

Lid. Abbatte ogni valor inuido
Fato,

A

Ari. La

6 A T T O

Ari. La sua innata prudenza seruì-
ragli di guida alle palme, e di
scudo impenetrabile contro i
rigori d'auuersa fortuna.
www.libtool.com.cn

Lid. Si : mà fortuna sol de' pazzi
hà cura.

Ari. Dispera delle sue vittorie?

Lid. Nò: mà chi m' assicura della
sua vita? Sprezzerei ogni vitto-
ria , se mi costasse il suo san-
gue.

Ari. Grand' affetto, non lo niego:
mà con questi affetti, ò Signora,
mi sembra troppo crudele ; gli
aggraua il di lui partire!

Lid. Temeraria farei se lo negassi.

Ari. Viua il Cielo V..M. non
ama il suo conforto , mentre
bramosa della sua morte si
dimostra, volendo, che da lei
non si parta.

Lid. Come dire?

Ari. Non vede, ò mia Regina,
che gl' inimici vicini, superiori
di forza

di forze à diffensori del Regno stāno per impadronirsi del Paese? Non sa che la presenza del Rè suo Consorte farà bastante à frenare il loro ardore , che se lontano di là dimorasse , chi l' assicura , che impadroniti del Regno , à viua forza scacciandolo di doue visse signore, non lo rendessero bersaglio di cruda morte?

Lid. Le vostre parole, ò Arianna, accopiate à quelle del Rè mio Signore, hanno gran forza per ismorzare l' ardore reso intollerabile al mio cuore; onde per hora mi quieto. Ecco il Principe Licurgo: Infaustissimo incontro, rappresentando egli al viuo l' imagine del caro Eunone



SCENA TERZA

Licurgo, Lidia, Arianna.

www.libtool.com.cn

Lic. Felice incontro! Arianna il mio bene con Lidia?

Lid. E come quâ nelle mie stanze Licurgo?

Lic. Giunse mi all'orecchio il rimbalbo de suoi gemiti; onde sforzato à compatirla, come riuerita cognata, e mia Signora vengo per estrarne la cagione di tanto cordolio.

Lid. Non v'è per anco nota la partenza del vostro fratello, e mio marito, già risoluto d'andare generosamente ad incótrare le spade nemiche, che minacciano al nostro regno l'ultimo esterminio? Hor considerate quâto pesi la sua partenza à voi, che gli sette fratello, e cauatene per consequenza il mio dolore. E poi m'adimandate, perché

cotanto m' attristi , e sparga
delle mie lagrime il regio suolo

Lic. Quando pensassi esserle ciò
à grado, prenderei di buon ani-
mo sopra le mie spalle la carica
di questa guerra, che allora mi
riuscirebbe leggiera , quando
potesse frenare il suo cordolio.

Lid. Gradisco li vostri affetti; mà
ritrouandoui frà tanto in età
tendera , che v' interdice i pro-
messi effetti , alleggerisco, in
segno d'aggradimento, in qual-
che parte, i miei dolori.

Lic. Grace mi riescono le di lei
voci, mà non s'appaga il core, se
non la vede in tutto sodisfatta,
e contenta.

Ari. in disparte Che ragionamenti
son questi! Ah traditore!

Lid. Nel rimirar voi viua im-
magine del fratello, il cuore sa-
prà nella di lui lontananza con-
solarsi .

Ariana *in disparte* Che odo! *di*
perfida!

Lic. Resto molto tenuto àgl' affetti
di V. M. facendo ella tanta
stima d'vn suo deuotissimo
Seruo.

Ari. *in disparte* Saldo mio cuore.

Lid. Non sò, Prencipe Licurgo,
complire; dicoui solo, che mi
dichiaro per molto obbligata
à vostri sensi.

Ari. *in disparte* si può dire di più?

Lid. Non posso più trattenermi;
poicia che vn certo affare d'
molta importanza à se mi
chiama.

Ari. *In disparte* VÀ in tāta mal'hora

Lic. Alle mie stanze m' inuio.
Regina viuete felice, e sperate.

Parte

Lid. Sperando dunque mi parto.

Parte

Ari. Regina viuete felice, e sperate
sperando dunque mi parto: Grā
parole;

parole; per ben ponderarle,
alle mie stanze m' inuio; mà,
se di meglio non scopro Ariana
dall' Amante, Eunone dal fra-
tello è tradito.

SCENA QVARTA

*Si chiude la Sala Regia, e comparisce
il Cortile.*

Bubulco Solo.

Bu. Io non sò, che Diauolo sia
entrato in questa corte; ella vā
turta sottolopra, il Rè pare vn
Torro saluatico, la Regina vna
Vacca indiauolata, Licurgo vn
Becco scatenato, Arianna vna
Capra infuriata, in somma nō
se gli puol più dir Corte, mà
ben sì casa del Diauolo, hauen-
do ogn'vno sì bruttamēte con-
trafatto il viso, che paiono gat-
ti Mammori, Bertuzie scortica-
te, e serpenti inueleniti. Frà

tante contese solo l' Illustriss.
Baronaccio Antichissimo di
Corte il Sig. Bubulco Sgarga-
nelli si troua in pace, amato
dalla Sig. Rosmira, amicissimo
del Cuoco, deuotissimo della
Botte, & obbligatissimo seruite
re de' buon bocconi, mà ecco la
bellissima mia Sig. Poltrona di
questo cuore, suisceratissimo
guazzetto dell' anima mia.
Amorino mio bello insegnami
tù il principio mattaforico, &
i primi Rudimenti di Razorica,
che gli Eccelentissimi Sig. Mae-
stri Pasquino, e Marforio lascio-
rono scritti, douendo incontra-
re la mia bella Lasagnona, che
quà se ne vola.

SCENA QVINTA

Bubulco, Rosmira.

www.libtool.com.cn

Bub. Men belle colà sù nell' alti-tonante Cielo le stellifere stelle risplendono al paragone dè, gl' occhi tuoi luminosi, che paiono per aputo duoi bucci di grattuccia. Pieno di calliganti calligini il Sole Febeo ralembrami, quel Febeo Sole dico, che, guidando la quadriugante Carozza di quel briconcel di Fetonte, camina per l' olimpico Cielo, se risguardo te mio bellissimo Sole, che auanzi di bellezza i più bianchi Indiani, che habitino in India. La brutta quatraquatia di Madonna Venere ralembrami, al paragon tuo, la più brutta venia rampiona, che camini sù per la terra, essendo, che la vostra bellissima bellezza mi fa

parer, che siate la Signora, che
di mezza quaresima si sega.
Ergo, con tutto questo, concluditur,
che voglio dire, bacciamus ma-
num ad Signoriam vestram Ma-
donam Rosmiram.

Ros. Il Cielo mi guardi da Donna,
che sappi di Latino. Caro il
mio Bubulco, parlate in modo
che potiate esser inteso da chi
con tutto il cuore v' adora..

Bu. O bella parola! da chi con
tutto il cuore v' adora: eh
bordelina mia, bello il mio
musino, tu mi sei pur tanto,
tanto carino.

Ros. Eh' amoroso mio boia, quanto
temo, che qualchedun' altra
non ami, e poi vadi burlando
Rosmira, che da vero tutta ab-
bruccia.

Bu. Allafè, alla fè, che ci hai colto.

Ros. Mi vado disperata ad uicide-
re, se in questa opinione più lun-
ga-

gamente dimori. Di immi, lascia-
rai d' amar altra, che me?

Bu. Possi io esser affogato, se
posso far di meno.

Ros. Guidonaccio, dunque sin qui
m' hai burlata?

Bu. Piano, piano Madonna Sig.
Mia, nelle cose d' amore vi vol-
fiamma, e non saltar di subito
alle bestialità.

Ros. Và alle forche, nè mi com-
parire più d' auanti, ò ch'io ti ti-
ro vna pignatta in faccia. *Parte*

Bu. Con vn stuffato dentro. Vè,
vè, che scultrettolaccia, man-
caua anco questo cacodemo-
ne à compire la Platonica Regia
in questa Corte. Dunque per-
che io amo suisceratissimamente
la Sig. menestra, e la molto ma-
gnifica Botte, deuo esser spre-
zato da Madona Rosamuffa? eh
Io dissi ben' io, che prima d' ina-
morarsi d' vna damigella, era me-

glio andar' alle forche ; da qui
inanzi voglio far l'amore con
l' Illustrissima Massara Patrona
mia guazzattissimamente im-
brodagliata , e già che vedo
venire il Prencipe Licurgo , à
quella volta m' inuio.

S C E N A S E S T A

Licurgo , Liceste.

Lic. Mi doueresti à bastanza ha-
uer' inteso.

Lices. Sono troppo seueri , ò Pren-
cipe , i suoi commandi.

Lic. Li commandi de' Prencipi
non deuono esser da sudditi
criticati , mà obbediti.

Lices. Sì , quando sono circonscrit-
ti da termini del possibile.

Ric. Parui impossibile il lasciar d'
amare Arianna . ricordandoui ,
che ella è mia ?

Lices. Impossibilissimo .

Lic. La

Lic. La vostra morte farà l'opportuno rimedio.

Lices. Prencipe Licurgo faccia di me ciò, che vole, vccidami, trucidimi ; Liceste amerà Arianna, fin che serà viuo.

Lic. Partitevi dalla mia presenza, e chi non voleste amico, hora prouatelo principe, & inimico. Non rimouete però della mia Corte il passo fin tanto, che cō maggior maturità sia da noi approuato il meritato castigo

Liceste parde.

Lic. Compatisco Liceste, sò ben io per proua gli effetti d'un suiscerato amore; che non fà che non opra internato in un cuore magnanimo? O Dei voi compatite à miei martori, frenate voi del picciol Dio i furori nè apprendete da me la Tirania, che però vien prodotta da un,

amore

amore eccessuo. Ariana, Ariana
na mio bene; Tù mediante à
sì rileuanti contese dona al
Prencipe tuo, al tuo diletto
Licurgo (essendo ciò in tua
mano) la vita: Tù, termine dè
miei dolori fà, che chi anelante
à te n' aspira, termini i corsi
suoi entro al tuo seno. Tù incé-
dio di questo cuore languisci
omai inòdato da i torrimenti del
le mie lagrime, e porgēdo qual
che ristoro all' abbruggiato
mio cuore, redi à Licurgo la vi-
ta. Mà di che mi querello, Aria-
na, gradisce i miei affetti, esau di-
sce le mie suppliche, evuole ciò
ch' io voglio; mà Liceste anche
lui nell' amor mio pretende;
Chi m' assicura, che mentiti nō
sieno verso di me i vezzi d'Aria-
na, e che burlandosi de' miei
dolori, nō goda dell' emolo mio
corrispondente? Giuro al Cielo

me ne

me ne voglio chiarire.

SCENA SETTIMA

Eunone, Lidia, Bubulco, Epaminonda, Licurgo.

Eu. Edoue Licurgo? il fratel tuo
si parte dubioso della sua vita
per portarsene à mieterti glorie
à conseruarti la corona, ad am-
pliarti il Regno, e tu pur senza
dirle addio ti parti, anzi lo fuggi

Lic. Perdonimi Sua Maestà, se
inauedutamente fugiuo impero-
che andauo frà me diuisando,
come potrei frenare i martori
della Regina sua Moglie nella
partenza di V. M.

Eu. Se così è mi consolo, essendo
questo il proprio debito.

Lid. Ed io molto tenuta vi resto;
e ne terrò memoria per sino
all' ultimo fiato.

Lic. Vedo compendiata ogni mia
sod.sfa-

sodisfazione nelle di lei consolationi.

Lic. Cercate, ò Licurgo, di consolarmi, mà parmi di leggere sul vostro volto à caratteri di pallore interne afflitioni, non essendo vostro ordinario l'esser pallido.

Eu. Così anche à me sembra; palesa ò Licurgo il tuo male.

Lic. Si parte V. M. per la guerra, intendasi il resto.

Lid. Consolateui ò Prencipe.

Lic. Obbediente alle voci di V. M. scaccio ogni doglia.

Eu. Bubulco, Epaminonda.

Epa. Che comanda la M. V.

Bu. Pronto accorso a cenni di Vostra Minestra.

Eu. Si vestino d' acciaio i corpi vostrí, ed alla volta dell' essercito drizzate i passi.

Bu. Come Epaniminonda? che ha detto?

Epa. Biso

Epa. Bisogna andare alla guerra
Parte

Bu. V. S. si vada à vestire, vada à
prender la spada, che la guerra
non fà per me

Bu. Che barbottamenti?

Bu. Vole che vada alla guerra.

Eu. Son' io che voglio.

Bu. Et io non posso.

Eu. E perche?

Bu. Sentite, & ascoltate la cosa
come è tutta. Mia Madre Gaina
Sgarganelli mandò la mia Si-
gnoria molto Illustriss. idest il
Sig. Bubulco mio Patron Colé-
dissimo à scuola essendo anche
nella tenera età, nella fiorita
giouentù de'suoi belli anni. Ella
ogni volta che il mese, [sentite,
& ascoltate] che il mese finiva
mi dava la paga del Maestro,
& io me la truffava; mà per-
che mò, perche non andavo
mai à scuola, mà facevo sempre
la sugarola

la fugarola, onde per conclusio-
nem argomenti dico, che non ha-
uēdo imparato altro, che di far
questo o fatto, te no, che anche
in guerra con mio som no ros-
sore non esercitassi da valoroso
l'imparato.

Eu. Per esser più leggiero al fug-
gire, prendi vna sola spada per
tua difesa, e parti.

Bu. E viua le scuse, non è poco
seruitio questo, l' esser leggiero
à fuggire, stante che vn'astro o-
go mi disse, che doueo mori-
re guereggiando. Parte

Eu. Horsù Regina, presto mi riue-
derete vittorioso, se piace al
Cielo, e tu Licurgo spera ogni
miouento felice, portati frà
tanto al capitano delle squadre
vicine, e digli, ch' allestisca i
soldati per partire al mio ariuo

Lic. Obbediēte à suoi cenni colà
mi porto. Parte.

Lid. Vi

Lid. Vi dò licenza, ò mio, Rè al
partire, sà pero il Ciel con cho
cuore; e voglia Iddio, che i
vostrì desiri s'acopijno a i fatti

Eu. Mi tormentate col dubbitarne

Lid. Così mi detta l'amore mari-
tale, ch' à voi mi vni.

Eu. Lo vedrete fra poco, Addio
Regina. Parte

Lid. Osfortunata Lidia; infelice
mio cuore, di che risolui, ch
che fra dubbie sperâze agoniza
l'anima mia: parte il Rè, altro
nō resta, che martoriare il cuo-
re sino à nuouo auiso, ò de-
trionfi suoi, ò di sua salute.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

Lidia, & Ariana,

Lil. VAghe piante, amenissimi
fiori, eh che imbelli voi
fiere

siete ad espugnar il mio cuore
fatto già preda di tormentosi
affanni.

Ari. Verdeggianti pianure in vano
mi presentate sul vostro ver-
de la speranza; il mio seno ha di
già dato ricetto à disperato car-
nifice.

Lid. Partì, partì l' adorato mio
bene. Partì Eunone.

Ari. Mi tradì, mi tradì un perfido
un disleale amante, mi tradì
Licurgo.

Lid. Sù dolore; mà non mi lasciar
speranza

Ari. Sù sdegni, sù vendette, à che
si badá?

Lid. Cò patitemi, ò Dei, se d'ingiù-
sti vi tasso, incolpatene amore.

Ari. Quietati amore, se tiranno
ti dico, danne colpa à te stesso.

Lid. E perche inalzarmi al trono
se volevate redere n' miserabile
bersaglio di cruda sorte?

Ari. E per

Ari. E perche ferirmi per Licurgo
il Cuore ,se voleui dipoi rēder-
me gli odiosa .

www.libtool.com.cn

Lid. Se voi tale mi voleste voi
ancora conseruatemi viua ,
conseruatemi Regina

Ari Se tu così decretasti ,tu ò
Rendimi Licurgo ,ò suggerisce
mi vendetta .

Lid. Vedo Arianna ?

Ari. Oimè la Regina m' vdì ?

Lid. Mi sembrate molto turbata
D'Ariana ,e pur sete frà le dilitie

Ari Vostra Maestà mi sembra pur
afflitta , e frà i contenti dimora

Lid. Che hauete , che così vi
tormenta ?

Ari. Mi palesti V. M. il suo dolore .

Lid. Mi tormenta l'amore .

Ari. L'istesso mal m' affligge .

Lid. Raffrenate i vostrî cordogli

Ari Lasci V. M. d' amare .

Lid. Non posso far questo .

Ari. Ed' io non posso consolarmi .

Lid. che

Lid. Che impaccio v' arecca
amor mio.

www.libtool.com.cn

Ari. Più che V. M. non si pensa

Lid. Che enigmi son questi? mi
sì spieghino, adesso.

Ari. Non posso, nō voglio, nō deuo.

Lid. La Regina comanda.

Ari. Commandi al Carnefice la
mia morte.

Lid. In disparte gran risolutione
di gran machine io temo.
Parlami dico.

Ari. Non fia ch' io parli in eterno.

Lid. Son risoluta di saperlo. Son
Lidia, sō Regina, il recinto delle
mura di questo giardino serui-
ranno per delitiosa carcere alla
tua ostinatione, ò campeghi
Febo nel Cielo, ò fra luminosi
squadroni Cintia risplēda Parte-

Ari. Si eh trāditrice. Mi palefa
amor di Licurgo, se ben inau-
dutamente, credendo non esser
da me intesa, e poi con simuli-

ti rigori mi condanna in questa
carcere, per poter piu sicura-
mente abboccarsi col Prencipe
Licurgo. Ma che? paleserò alla
Regina il traditore Licurgo per
accenderla all' odio! Eh nò, nò
pensa ad altro Ariana, ricorda-
ti, che hai eletto più presto il
morire, che il fauellare. Palese-
rò, ad Eunone, ritornato, ch'
egli sia, li tradimenti della mo-
glie, e del Fratello; e rimirerò
ricompensata la mia prigonia
con la prigonia della Regina,
ed i miei martori con la morte
di Licurgo.

Si chiude il giardino

SCENA SECONDA

*Lidia, Licurgo, Ariana di dentro.
Cortile.*

Lid. Mi si vanno ogni giorno più
accrescendo dall' auuerso mi-
destino gli affanni, onde ne-

maraugliate ò Licurgo, se
già mi sono resa inconsolabil
à vostri impulsi.

www.libtool.com.cn

Lic. Regina, vi miri Licurgo con
solata, ò ch' egli preda dell'
desperazione se ne muore.

Lid. L'affetto, che mi hauete pi
volte mostrato, mitigò, quād
fui possibile, il tormentato mi
euore, mà hora è disperata l
di lui salute.

Lic. Mi dichiari, la prego, l'oc
culto veleno, che sì l'afflige.

Lid. Non lo sò men io.

Ari. Menti, per questo imprigio
nata mai trouo.

Lic. Se non m'inganno, queste
sono voci d'Arianna, che si
lamenta d'esser carcerata.

Lid. Io la stimo per pazza. Sì deli
tia per il giardino, e crede esse
re prigioniera *in disparte* la ven
detta t'aspetta

Ari. Mèti, queste delitie furon
dalla

dalla tua barbarie cangiate in dolorosa carcere.

Lic. Sensatamente rinforza le sue difese.

Ari. Il traditor t'sei.

Lic. A me traditore.

Lid. Non vi diss'io, che era pazzia. Partianci.

Lic. Più m' inuoglio di questi suoi detti.

Lid. E' da pazzo il prestar fede a pazzi.

Ari. Mal volontieri ode i processi suoi il reo.

Lic. Regina io per traditore, voi per rea vi dichiara.

Lid. N'vdirete di peggio, se più a lungo qui dimorate; io per dimostrar mi saggia, di qui mi parto. *Parte.*

Lic. Lidia partì; spiegami liberamente, ti prego, i tuoi sensi Ariana.

Ari. Perfido traditor di qui ti

parti. Hò scoperti gl' inganni
tuoi, la tua nascosta frode. Tāto
ti basti, io più non parlo.

Lic. Per mia fè, che vaneggia, po-
co vi mancherebbe, se qui più
à lungo dimorassi, che impaz-
zito ancor io non ne partissi.

S C E N A T E R Z A

Liceste solo.

Liceste hormai conosci essere di-
fuguale alla tua conditione l'
amore d'Ariana. Perche tanto
amarla, se oltre l' esser vana o-
gni tua speme nō contēdendoti
alcuno i bramati Himenei, an-
che il Prencipe brama le sue
nozze? Vedi come per troppo
amarla hai perso la libertà, ed'
à che fine poi? sai bene quanto
ella ti disprezzi, quanto adori
Licurgo, e con ragione, es-
fendo egli Prencipe, tu Cau-
licro priuato; e poi non sarebb'

ella stolta, se cambiasse le regie nozze nè miei sponsali? Sù Liceste liberatida questa crudel tirannia, e rendi à te stesso, ed al tuo cuore la libertà.

SCENA QVARTA

Liceste, e Bubulco correndo con spada in mano.

Bu. Vccidi, dagli, para, piglia.
Ah goffo si fà così (*tira una stoccata à Liceste.*)

Lices. Che impertinenze son queste, che occulti tradimenti!
Olà. (*mette mano alla spada.*)

Bu. Ah malandrino, ladro, son soldato d'onore; giuro al Ciclo cospeton, che ti cauo le budelle, e te le metto in mano.

Lices. Lo compatisco per pazzo; voglio dissimulare per cauarne il tutto. E che ti feci mai caro Bubulco?

Bu. Come, che mi hai fatto:
Hai vcciso solamente il Rè.

Lices. Gran cose mi suela costui.
Io vccisore del Rè:

Bu. Sfacciatonaccio, can, traditore, assassino, furbo, ladro, mariolo, e non s' aroscisse quel tuo mostacciacionaccio:

Lices. E doue l'amazzai:

Bu Là, là vicino à quel fiume,
che corre con l'acqua, quando
da traditore lo feristi nel gar-
gozzo.

Lice. E doue si troua Sua Maestà:

Bu. Hai gusto di vedere i tuoi mis-
fatti. Adesso, adesso giungerà al-
la corte hauēdolo noi colà in-
uiato, e tu aspettati vna forca,
ò dal braccio mio generoso
vna morte superlatiua.

Lices. Quanto starà à giungere:

Bu. Purche non sia giunto. Che:
ti par d'hauer a star molto
à farti far sù le spalle dal

Boia vna corrente alla Fran-
cese.

Lices. Bubulco!

Bu. Che Bubulco! Infame, gui-
done, vigliacco, temerario,
arrogante, chiudi quella boc-
caccia, ò che ti rompo con vn
calzio il grugno.

Lices. Sono il tuo Liceste.

Bu. Eh eh Liceste nè non m'infia-
nocchi mica veh. Para questa.

[gli tira una stoccata, e Liceste si
diffende con la presa della spada.]

Lices. Guardami in faccia.

Bu. Nox box. Mi è troppo cara
la mia trippa. Batto il taccone.

(Liceste lo ritiene per un braccio.)

Lices. Guardami dico.

Bu. Soldati, amici, parenti, Rè, Re-
gina venitemi à salutar, io son
tradito.

Lices. Tacci bestia, son Liceste.

Bu. Che ti venghi il canchero,
perche non me l'hai detto

prima:

Lices. Te l'hò replicato più volte.

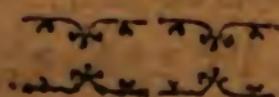
Bu. La colera m' haueua assordito, & acciecato, sì che pareuami d'essere alla guerra, giusto per appunto i quel logo oue fù scannato Eunone.

Lices. Ed dici da vero, che il Rè sij stato vcciso?

Bu. Lo vedrai frà poco, non potendo star gran fatto à giungere al palazzo.

Lices. Narrami, ti prego, la funestissima historia.

Bu. Di già l'intendesti. Come egli trouandosi sopra alle ripe d'un certo fiume fù da un soldato nemico à tradimento vcciso; per narrarti più diffusamente il tutto, ritiriamoci in luogo più appartato.



SCENA QVINTA

Giardino.

Ariana, Licurgo.

www.libtooc.com.cn

Ariana. Partiteui Prencipe; più non curo i vostri amori, non ametto vostre scuse, non esaudisco vostre suppliche, non paleso i miei secreti; aspettate però dal Cielo delle vostre menzogne i meritati castighi.
[si ritira.]

Licu. Così mi sprezzi Ariana! Ricordati, che son Prencipe, ricordati, che fù tua fortuna l'esser amata da vn par mio, sappi, che quell'amore, che esperimentasti tempo già fù, tutto piacevole, hora armato di rigore saprà punire i tuoi misfatti, non andò mai inuendicato questo picciolo sì, mà tremendo nume de' torti suoi. Verà tempo, verà, che bramerai

Licurgo , bramerai i suoi
amori, sospiterai i suoi vezzi,
anelerai alle sue nozze, mà egli
diuenuto vn' aspide sordo al-
le tue voci, vna cicca talpa
al Sole delle tue bellezze ti
sprezzerà , t' odierà , t'aborirà;
ricordati , ch' al tribunal d'
amore non si rimettono gl'
ingrati, mà per farti vedere,
che impossibile fia, che più ti
adori, qui determino finire i
miei giorni. Impara tù dal
mio sangue ad arrosirti d'es-
serti tanto auanzata nella cru-
deltà , che habbi condotto à
disperata morte vn Prenci-
pe; Solo ti proibisco il toccare
l'esanimato mio corpo, se pro-
uare non vuoi à tuo costò le
vendette d'vn' anima infuria-
ta. Moro; mà senza dirti ad-
dio. Moro per cagionar mille
morti senza mai morire al vi-
uo tuo

uo tuo seno. Mi porto all' ombre stigie per eccitarle à fabbricar nuouo inferno êtro al tuo petto. Moro, ti basti il dir, che disperato io moro.

[*Suagina la spada, e posandola in terra col pomo, tenla infilzarsi, sopragiunge Ariana, e dando un calcio alla spada lo fa cadere, & essa gli toglie il ferro.*

Ari. fuggendo

Intendami chi sà, che m'intend'io.

S C E N A S E S T A

*Ariana, Licurgo, Liceste
con spada.*

Lice. Preuidde il Cielo il mio colpo; Estinto pur ti rimiro inimico fatal d' ogni mio bene. Hor vedi se il Cielo protege i giusti. Condâna pur à dura prigionia Liceste, interompi pure gl'amori d'Ariana, che poi ne cauc-

rai, per frutto la Morte. Se non fosse barbarie troppo cruda infierir contro de' morti, vorei, che questo ferro sitibondo del tuo sangue s'imporporasse nelle tue vene, mà desiosa la mia destra di védette il volere del cuore anch' essa cōferma.

Alza la spada per tirarli un colpo

Ari. Ferma.

Lices. Chi mi ritiene oh Dio?

Ari. Io.

Lices. Gran forza mi fāno al cuor queste parole. Vorei , e non vorei infierire, non sò , chi mi ritenga, e mi solleciti.

Ari. comparisce. Io vi ritengo, se m'amate partite .

Lic. Troppo rigorosi commandi.

Ari. Dunque non m'amate?

Lices. Pronto mi parto .

SCENA SETTIMA

*Ariana si niscõde, Licurgo giacente,
Liceste ritenuto da Epaminonda.*

www.libtool.com.cn

Epa. Fermate Liceste, è morto il
Rè, e voi doue con la spada
ignuda?

Lices. Non sò, che mi faccia. La-
sciate mi andare, seppi ogni co-
sa da Bubulco.

Epa. Ah traditore sai, che è sta-
to vcciso ilRè, e tu vccidi il fra-
tello? [Fanno questione.]

Lices. Son innocente, son tradi-
to à torto.

Ari. giunge. Fermate.

Epa. Anche tù complice del de-
litto! Elà soldati, si ritengano i
prigionî.

Lices. Amico.....

Epa. Non odo suppliche, non co-
nosco amici.

Ari. Pietà Sig. che..... [fiera

Epa. Non conosco pietà, son vna

Lices. Vorei.....

B 6

U

Epa. Il tuo voler dal mio voler
dipende.

Ari. Dunque.....

Epa. Olà si taccia.

Lices. Ah Cieli troppo crudeli,
numi troppo peruersi.

Epa. Non occorre incolpare il
Cielo, que volontario è il delit-
to.

Ari. Se i cieli corrano, come è
giusto, si risaprà la mia inno-
cenza.

Epa. Si, spera pur nel Cielo. Non
l' ingannarai, nò perfida, con l'
intessute frodi di mentita in-
nocenza.

SCENA OTTAVA

*Lidia, Regina vestita à bruno, Li-
curgo steso in terra, Ariana,
e Liceste prigioni,
Epaminonda, Bubulco.*

Lid. Ah. [Tramortisce, Epami-
nonda]

nonda la ritiene.

Bu. Morti saltatemi adosso, e fatemi morir anche me per dolore; mà con questo patto, che voglio, ch'ogni giorno mi date vn fiasco di maluagia, e vn piatto di lasagne.

Epa. Mia Regina come così mi muori in leno? chi ci porge soccorso. Ariana, Liceste acurate, nò, nò sete prigioni. Licurgo tua Cugnata si muore. Eh ch'egli è morto. Bubulco presto, presto acque rose, aceti rosati.

Bub. Sig.sì acque ninfe, acque d'Angeli, vado, corro, precipito.

Parte.

Epa. Ah che rinuiene.

Lid. Doue sono? doue mi ritrouo? *Sirizza in piedi.*

Bu; Son qui mio padrone. [fa una cascata, e torna via.]

Epa. Tieni Bubulco.

Bu. Ch-!

Bu. Che! la Regina hà vn Diauolo, che gli fà hosteria , adesso è morta, adesso è viua, oh che raza di donna!

Lid. Dolore, e non m'uccidi! Eh che per più tormentarmi mi doni la vita ; partiteui pur da Lidia, andate lungi dal miserabil mio seno traditrici sperāze, che sotto il velo di sognati trionfi tramasti (oh Dio) al mio diletto la morte. Sei contenta barbara sorte : non hai già più in che oltraggiarmi. Io per me penso d' hauer votata la faretra de maligni tuoi strali bersagli lo lagrimeuole de colpi tuoi. Numi hauete con che più tormentarmi: è satia l'ira vostra delle mie pene : in che già mai Lidia v'offese: Perche più tosto nō mi condannare al lepene d' auerno, che redermi spettatrice di sì funesta tragedia.

[inciampa nel passeggiare in Licurgo,
e cade.]

www.libtool.com.cn

Bu. Questa mi pare la sera de' morti; non sò, se sij venuta la peste in questa corte, vorei morire ancor'io, e non sò come mi fare. *Licurgo forse.*

Lic. Trà viuo, e morto non sò, che mi faccia.

Si guarda d'intorno.

Bu. Veh, Veh con che occhio bieco mi guarda, se non inspirito questa volta non son Bubulco.

Epa. Mio Rè, mio Signore.

Lic. Rè! Bubulco! Epaminonda quà! Liceste, Arianna prigioni ch! Regina morta! Hoimè.

Seiene.

Bu. Ma è troppo lunga la fola; Nō hò mai saputo, che si vada fra i morti, e poi si torni frà i viui. Ogni volta più m'inuogliodi morire, e son di già risoluto

Iuto.

Epa. Son fatto vn marmo.

Lice. Che strana metamorfosi!

Ari. Non sò doue mi sia.

[*La Regina riuiene*]

Lid. Tù Licurgo , tù morto: anche questo mácaua al cumulo de' miei dolori.

Epa. Deh mia Regina....

Lid. Tacete; Ogni consolatione è vana. Ah Licurgo, tù vnico mio ristoro nella morte d'Eunone, tù pur mi manchi:

Epa. Nò Signora.....

Lid. Tacete, e lasciate , che sfoghi il dolor mio.

Epa. Non è morto Licurgo.

Lid. E voreste con queste mendaci parole ingānar l'occhio,che il tutto mira :

Epa. Vidde V. M. giacer suenuta all'hor , che egli sorie, forse di prima trattenuto da vn sonno profondo, ed egli di nouo tornò al

nò al riposo, ed appunto, ecco
parmi risorga.

Lid. Licurgo?

Zpa. Mio Rè?

Lic. Mia Signora, mio fedele!

Lid. Sapiate, ò Licurgo, che il Rè
vostro fratello

Lo dica chi può; à me non dà
l'animo.

Zpa. Il Rè fratello di V. M.....

Lic. A me V.M; sogno, ò vaneggio?

Zpa. Nò, mio Signore. Il Rè suo
fratello à tradimento da vn
soldato nemico è stato nella
gola ferito, e morto.

Lid. E' morto mio fratello, più
non viua Licurgo.

*Licurgo mette mani ad uno stilo, al
zzi il colpo, e sien trattento
dalla Reginn.*

Z. Fermate Licurgo, fermate,
s' apprezzare la mia vita viue-
te ancor voi.

Son Rè, ma sprezzo il Dia-
deina

dema , se mi costa la vita d' un
fratello. Come stāno i soldati

Eu. Per la mia parte son fuggiti

Bpa Grazia del Cielo hanno fu-
gato gl'inimici , bēche estinto
il Rè.

Lic. Saranno dalla nostra mun-
ficienza liberalmenre premia-
te le di loro fatiche, e voi Re-
gina credete pure d' hauer ri-
trouato vn nuouo Eunon
in Licurgo , consolateui, e te-
gete da gli occhi il piāto, e spe-
rate da noi ogni compita co-
folatione.

Bpa. Ecco, ò Sire, l'insegne reali,
nevesti, e goda felicemente
quel trono , che gli fu pro-
gamente conceduto dal Fa-

*Duo i paggi con due sottocoppe d'
gento porgono à Licurgo lo scettro
la corona, et il paludamento reale*

Lic. Chi sono què prigionieri

Epa. Prigionieri colpeuoli di le-

Maestà

Lic.

Lic. S'ascolterà la causa, e forsi anche, se gli concederà il perdono. Se gli dij frà tanto la libertà, non permettēdogli però il partirsi dalle mie stanze.

Lic. Mio Sire molto tenuto vi resto; mi confesso però degno di morte.

Ari. Mio Signore deh vibra il colpo fatale della mia morte; troppo, troppo t'offesi.

Lic. Non occorre funestar d'avantaggio questo giorno pur troppo funesto nella morte di mio fratello. Ergeteui entrambi, & andate, oue v'imposi.

Ariana, Liceste partono.

Epa. Con bona gratia ;di Vostra Maestà mi porto à dar ordini opportuni alle guardie della Città, nō essendo per anche giunto il Capitanno dell'essercito.

Lic. Andate oue vi piace.

Epa.

Epa. Riuerente m'inchino à V.

Maeſtà.

Parte.

Lic. Seguitemi Regina.

Lid. Vengo. Oh Dio!

Si chiude il Giardino.

ATTOTERZO

S C E N A P R I M A

*Scena funebre , cadauere d' Eunone
armato.*

Lidia, Licurgo.

Lid. **P**Ur ti vedo, pur ti miro
esanimato mio bene, vni
ca i peme dell'anima mia , mio
delizioso cōforto Eunone mio
Sposo. Lidia, Lidia infelice , e
perche, perche non ti rendesti
ostacolo animato al suo parti-
re. Preuedeui la sua morte, e
pure ti lasciaſti vſcir dalla boc-
ca la licenza fatale di tue rui-
ne. Non più, nò Dei nò, nò non
tolerate

tolerate vn , empia , che trop-
po barbaramente amante con-
danò , non volendo il suo
sposo, il suo Rè, ad acerba mor-
te. Sù à che riserbate i vostri
fulmini , se contro di me non
gli scagliate , sù all' armi , alle
vendette v'irrito; à che tarda-
te ferite, squarciate, sbranate,
questo seno, questo petto, que-
sto cuore, fiero, codardo, imbel-
le. Sù, sù à che si bada, alle ven-
dette, all'ire. Ah mio sposo, ah
mio diletto già, che il Cielo
niega troppo pietoso le tue vê-
dette, venga l'anima tua, e cõ
tro di me il suo furore isfoghi;
mà nò, sò, che troppo pietosa
si dimostrò viuendo , e perciò
estinto non vorai contro di
me giustamente incrudelire.
Horsù dunque lasciatemi sfre-
nati furori, già che l'anima dell'
estinto mio Cuore brama per
oloca-

olo causto amore. Sì, sì, se così è
ti stringo, t'abbraccio, ti bac-
cio, mio conforto. Nò,
nò guardimi il Cielo. Io son
traditrice, io col cōdescendere
troppo amoreuole à tuoi vo-
leri fui causa della tua morte:
Sù dunque, sù, furie d'Auerno
à che vantar fiamme vendica-
trici, vltrici sferze, diuoratrici
ceraste, se inuendicato il mio
fallir lasciate. Lidia, Lidia infe-
lice l'inferno congiurato col
Cielo à danni tuoi t'abbore, t'
odia, mentre ti permetteviucr
più à lungo volendo in tal ma-
niera, che tu proni anche vi-
uendo pene d' Inferno. Saprò
però, il giuro, à lor dispetto io
di me stessa vendicatrice ren-
dermi preda di morte. Questo
ferro penetrâdo il cuore darà
l'uscita all'anima infelice, e
pagherò il fio de miei rigori.

Nò

T E R Z O

51

Nò nò, che hauresti fatto Lidia
quādo ti fosti resa estinta, hau-
resti donato la vita all'estinto
tuo sposo? eh appunto Ti saresti
resa felice! Nò ne meno qu' esto
poiche hauresti hauto per pre-
mio le pene di Flegetonte. Viui
felice, mà come felice, s' ogni
mia felicità in vn solo cada-
uere, estinta rimiri! Viurò.
Mà estinto è il mio sposo. Mo-
ra, mora Lidia. Nò la pru-
denza lo vieta, insegnandomi
non esser tratto nobile da regi-
na l'uccidersi, e'l non tolerare
con cor magnanimo l'auuer-
sità. Viurò sì, viurò. Mà estinto
è il mio sposo, sù si corra alla
morte, si dia bando alla pru-
dēza, il furore m'assaglia, offu-
chi la ragione, si che dia libe-
ro il varco à miei voleri; mai
osterti, e che dirāno? Niente di
male non ponno, io la stimo
magna]

magnanimità sì, sì , si muora.
 Vengo mio Sposo , preparati
 agl' accoglimenti di chi tanto
 amasti; Vengo, ed il mio sangue
 e Lidia sia sacrifizio , e sagrifì-
 cante insieme per placar l' ira
 tua. Mà mi vorà l' inferno! Nò.
 Mostro così horrendo egli nò
 nutre. Vada come sì voglia ha-
 urò ricetto in qualche luogo.

*Alza il braccio per vibrar il colpo,
 vien tratenuta da Licurgo.*

Lic. Frena,ò Regina, gl' affetti d'
 vn amor troppo crudele,e par-
 ti da questo spettacolo troppo
 a gli occhi tuoi,e miei funesto,
 lasciando à me il ferro mici-
 diale.

Lid. Benche impossibile mi sem-
 bri lasciare l'adorato cadauere
 con tutto ciò sigilando con vn
 baccio il nostro amore, per
 vostra sodisfattione mi parto.

Addio Eunone.

Parte.

Lic. An-

Lic. Anch'io vi seguo.

SCENA SECONDA

www.libtool.com.cn

Cortile.
Epaminonda, Bubulco.

Epa. Quietati, che à pieno sarai sodisfatto.

Bu. Bene, bene, bene, ricordatevi, che non hò ne anche mangiato, che, se fosse di mestiero tornar allà guerra, potrei fare comodamente da Tamburino battendo co'i pugni sù la mia panza.

Epa. E'tempo d'altro, che di barzelette. E' morto il Rè.

Bu. Ve n'è vn più galante; io per certo essendò stato fin adesso barone voglio, che mi facci suo camerario, casochenò, stà à vedere, stà à vedere, che gli rompo il grugno. Andiamo à desinare.

Epa. Hai molta fretta. Hò altro

in capo.

Bu. Et io non hò niente ne' budelli; non vedi, che paiovн lanternone?

www.libtool.com.cn

Epa. Di gratia non mi far ridere.

Bu. Oh, oh credi tù, che costui habbi dolore del Rè morto, se ride, che sì squarta?

Epa. Le tue buffunerie ne sono cagione.

Bu. La và ben detta à così per ifcusarsi.

Epa. Tacci. Ecco il Rè.

S C E N A T E R Z A

*Licurgo, Liceste, Epaminonda,
Bubulco*

Lic. Liceste vi sia perdonato l'ardire, mà più nō tentate porre le mani sopra de' Rè, che, come ben vedeste, sono protetti dal Cielo.

Lices. Chiego perdono dell' error mio à V. M., e protesto-gli

gli , che mai più ardirò nell' amor d'Ariana, ne haurò vita per me ; mà solo per la M. V. , che così begnignamente hora me la concede.

Lic. Epaminonda.

Bu. E mai Bubulco :

Epa. Mio Sire.

Lic. Siate voi nelle mie absenze Vicerè , e custode della Regina .

Epa. Tanto non merito.

Lic. Il vostro merito à maggior grado aspira. Tacete , non voglio più risposte . Liceste.

Lices. Eccomi alla sua presenza.

Lic. Siate voi mio Maggiordomo.

Lices. E tanto può la benignità di V. M. , che non contenta d' hauermi restituita la vita , sà anche donare ad vn traditore i premij :

Lic. Non merita nome di Rè

A T T O

chi non sì sà scordare de'torti
passati, benche graui.

Bu. Må doue lasciate l' Ill: "Sig:
Bubulco, che tanto è benemerito della patria; basta dire, che subito veduti li nemici è fuggito?

Lic. Ti faccio Cantiniere.

Bu. Per mia fè, che non mi potea toccare il miglior offitio per farmi ben voler da tutti, & in particolare dalla Signora Massara. Vi giuro Signore, che, se gl'altr'anni si vuotauano le botti in due anni, quest'anno con grā parsimonia dureranno infino à dieci mesi.

Lic. Ogn'vno s'adopri fedelmente nel suo offitio, che da Noi gli è stato concessò.

Bu. Giuro per vn osso di gallina, che nessuno lo vuol far meglio di me.



SCENA QVARTA

Sala Regia.

www.libtool.com.cn

*Ariana, Licurgo, e Liceste sopra-
giungono in fine.*

Ari. Licurgo è Rè, Ariana è col-
peuole, che posso sperare, se
non ruine viua il Cielo. Licur-
go è stato mio amate, è gioui-
ne, è pietoso. Spera, spera mio
cuore di ritrouar pietà in pet-
to giouanile. Si portò via di
quà con Liceste Licurgo, non
sò à qual fine. Parlarono segre-
taméte, si guardarono da me.
Gran misteri son questi! Buon
cuore Ariana. Hai hauuto la
libertà, spera ácho il resto; mà
giurò di non più amarmi anzi,
che ellegeua la morte; eh sì, sì
la Corte è in allegrezza per il
Rè nuouo non vorrà funestar-
si con il mio sangue.

Lic. Addio mia sposa.

Ari. Come?

Lic. Dico, se bramate d' essere sposa?

Ari. Che fatte richieste!

Lic. Ecco il vostro sposo.

Ari. E chi?

Lic. Non mi intendete?

Ari. Nò per certo.

Lic. Io.

Ari. Vostra Maestà?

Lic. Lasciatemi fornir il discorso. Io l' haurei trouato di vostro merito.

Ari. E chi?

Lic. Il Rè de' Lacedemoni.

Ari. Come?

Lic. Il Rè de' Lacedemoni non palesa sì facilmente i suoi sensi; se vi fidate di me, date l'assenso, & io poscia ve lo paleserò.

Ari. Mi rimetto all' arbitrio di V.M.

Lic. Et io mivi permetto per sposo.

Ari. Vostra M.mio sposo! Eh V.

M. mi

M. mi burla. Non si ricorda,
 che voleua più tosto vccidersi,
 che più ~~www.LibroDigitale.com.Si~~ ramenti
 V.M.l'offese, se bene innoceti,
 che nacquero da vn sospetto
 fantastico, ch'ella non amasse
 la Regina, mentre anche viue-
 ua Eunone.

Lic. Hò pur saputa la cagione
 séza richiederla , per cui me
 assieme cō la Regina odiavate.

Ari. Anzi di più mi mostrai res-
 tia cō la Regina, hauendo frà
 me stessa decretato , che , se
 Eunone tornaua viuo dalla
 guerra , facesse le sue, e mie
 vendette in Lidia, e Licurgo.

Lic. Liceste mi concedete Aria-
 na:

Lices. Come V.M. n'è assoluto
 padrone.

Lic. Frà poco si celebraranno le
 nozze.

Ari. O me felice!

Licesf. O fortunato Liceste!

S C E N A Q V I N T A

www.libtool.com.cn

Cortile.

Bubulco, Rosmira.

Bz. Doppo i rumori di guerra,
ci siam pur riueduti, se hauesti
veduto quei spadonazzi volar
per l'aria per certo, che ha-
ueresti detto Bubulco più non
torna.

Ros. O se sapessi come mi batteua
il cuore, e diceuo à tutte l'
hore pouero il mio Bubulchi-
no, chi sà come si stia, e non
passaua uno per questa Corte,
che venisse dall'esercito, che
non gli domandassi della tua
persona.

Bz. E pure non giongeua per-
sona all'esercito, che non gli
domandassi del tuo ben stare.

Ros. Non m'haueresti mica pe-
rò mai scritto due righe di

rac-

raccomandatione.

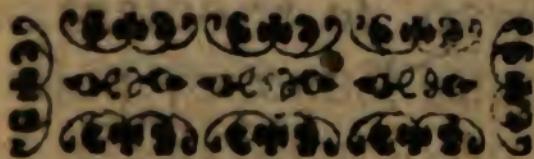
Bu. Eh' cara fratella, haueuo altro, che fare, che temperar le pene, oue mi potea esser temperata la canna della gola per scriuere à Caronte. Hor dimmi, hai niente dà far colazione, che farà passa à due hore, che non hò mangiato.

Rof. Hò due pignocati, che te gli voglio donare.

Bu. Che cosa sono questi porchi-gnucati, sono carne, ò pesce?

Rof. Vieni meco, ne cercar altro.

Bu. Và, camina, che ti son dietro.



62 ATTO
SCENA SESTA

Sala regia con Trono.

*Licurgo, e Lidia sul trono ,
Ariana , e Liceste .*

Qui si suonan le trombe .

Ari. Vi riuerisco Regina, e prostrata à vostri piedi chiedo perdonò d' ogni mio temerario fallire .

Lid. Non sia vero, che ti perdoni , se non mi sueli il tuo cuore .

Ari. Errai mia Regina, errai, hor pentita della mia ostinatione alti misteri le paleso. Ecco Ariana, quell' Ariana, che tramò la morte assieme à Lidia , & à Licurgo, se trionfante ne ritornaua Eunone ; posciache essa credendosi offesa da voi creduta amante di Licurgo voleua palesare i nō ben compresi inganni alRè suo marito;

acciò

acciò, che ne seguisse, per mia
consolazione la morte d' ent-
rambi.

Lic. Gli perdonai, ^{www.digitool.it} Regina, in no-
me vostro, hor voi ratificate
li detti miei con plenaria re-
missione.

Lid. In nome di Licurgo ti per-
dono.

Ari. All'vno, e l'altro resto tenu-
ta della vita.

Lic. Liceste farà vostra cura l'ap-
parecchiar quanto poco fa v'
imposi.

Licesf. Pronto obbedisco. *Parte.*

Lic. Per breue spatio di tempo,
ò Regina, da voi mi parto. Gli
affari dello stato così voglio-
no.

Lid. V'attendo in brieue. Segui-
temi Ariana.



64 ATTO
SCENA SETTIMA

Cortile.

Bubulco, Rosmira, Epaminonda.

Bu. Alla fè, che son bone queste
robbe ; mi piaciono li porco-
gnocati. N'hai dè gl'altri ?

Ros. Sei molto louo.

Bu. O Diauolo, vè vè il padrone !

Epa. Che fai Bubulco ?

Bu. Mangio Signore, alla barba
vostra .

Epa. Piglia sù questo; hai perso
vn ducatone.

Bu. Sò che V. S. è galantomo.

Epa. Piglia, và, e mangia.

Ros. Ed io, che tante volte l' hò
seruito nel lanargli i pāni, spa-
zarli, e polirgli !

Epa. Come cosa da donna ti do-
no questo anello. Bubulco t'
aspetto in Corte.

Bu. V. S. vada, che vengo.

Ros. O o il bell' anello mi par di
quelli

quelli d'Ottone Imperadore.

Bu. Sarà buono per il matrimō-
colo.

Ros. Dici vero. www.libtool.com.cn

Bu. Voglio andar dal mio pa-
drone, che mi tiene a ~~per~~ tare;
perche temo, se qui tardassi,
che la carta de denari non si
voltasse in bastoni. *Parte.*

Ros. E pur anch'io mi porto alla
mia stanza per tacconare vn
paro di calcette.

SCENA OTTAVA

Giardino.

Ariana, Lidia, e Licurgo.

Lid. Oh Dio, non mi pare d'esser
à pieno in forze; anzi sento
tormentarmi, ne sò da che.

Aria. Mia Regina allegramente;
nelle solenni allegrezze del
nuouo Rè male s'accopia gio-
ia, e dolore.

Lic. Che hauete Reginas il vostro
volto

volto si turba:

Lid. Non posso più regermi. D
sedere.

Ari. Quai improuisi malori v
assagliono?

Lid. Hoimè, aiuto.

Ariana la sostiene, e partono.

Lic. Cieli, che pretendete con
funestar questo giorno dedi-
cato alle mie glorie: Io per me
non l'intendo; temo però di
sinistri augurij.

S C E N A N O N A

Cortile.

*Licurgo, Liceste, Epaminonda,
Bubulco.*

Epa. Bubulco adesso è il tempo
di farti conoscere Bubulco
valoroso, testo, e garbato.

Bu. Come farebbe à dire?

Epa. Ti deui portare al giardino
del Rè nostro Signore di qui
lontano mezzo miglio. Quiui

trone.

trouerai il medico di S. M., e
con somma accuratezza, e sol-
lecitudine l'auiserai, che si por-
ti alla Corte, per rimediare ad
eccessiui dolori, che tormenta-
no la Regina.

Bu. Colà m' inuiio più presto d'
vn vento, espongo l'ambascia-
ta di V. S. Ill: al medico, &
in vn baleno me nè torno.

Epa. Quanto prima t' attendo.

Parte.

*Giunge Licurgo, con Liceste, e
fermano Bubulco.*

Lic. Edoue così veloce Bubulco.
Bu. Vado à chiamar il mendico
del suo giardino.

Lices. Vuoi dire il Medico.

Bu. Bono, bono. M' hauete fat-
to ricapitolar le spetie.

Lic. A'che effetto?

Bu. Per vna certa infermità del-
la Regina, che si chiama dolo-
re. Aggiugo mò di più io cioè,
che

che si sente bordicar per lo
stomaco. Bon giorno Signori.
Addio.

www.libtool.com.cn

Parte.

Licesf. Mio Sire saranno all'ordi-
ne ad ogni suo ceno le nozze.

Lic. Vi ringratio Cieli, che dop-
po tate mie toleranze, prodi-
ghi de' vostri fauori, habbiate
finalmente compartiti à Li-
curo i contenti. Fortunatiss:
giorno, termine prefisso dal
mio destino à miei tormenti,
oh quanto mai mi riesci gio-
uale, quanto più pensauo ve-
derti funesto. Fortunato Li-
curo, s' oggi t'è permesso
goder di quel bene, per tanto
tempo bramato. Che più de-
sio: Son felice, quanto pretesi.
Ritieni pure, ò Fortuna, i tor-
renti delle tue gracie, che tut-
te compendiate in Ariana le
riceuo. Liceste, che ve ne pa-
re:

Licesf-

TERZO 69

ces. Benedico quel pianeta,
che risplendette fauoreuole à
natali di V. M. Lodo quelli in
fortunij, che seruiron di ba-
se alle di lei contentezze, per
ascender al sōmo de' bramati
piaceri.

ic. V'afficuro, Liceste, che à car-
ratteri indelebili porterò scol-
pito nel cuore il vostro affet-
to, & à suo tempovedrete chi
sia Licurgo,

ices. Gl'oblighi, che tengo al-
la M. V. sono tanti, che non
sò, se con vn' eternità di vita
ricompensar si potessero.

ic. Frà tanti contenti solo mi
tormenta il veder afflitta da
incogniti dolori la ~~Regina~~.

ices. Mi pesa più questo, che al-
tro.

Si suonano le trombe dentro co'
tamburri.

Epaminonda, e Bubulco vengono correndo.

Epa. Allegrezza mio Sire.

Lic. Che nuoua ci portate?

Bu. Vn coso picinino, picinino.

Epa. E' tanta l'allegrezza, che m'abbonda, nel seno, che mi toglie il palesarla.

Bu. Lo dirò ben io.

Lic. Sbrigami presto.

Bu. E' ò mio Signore, vn coso piciolino, piciolino.

Lic. Spiegati meglio.

Bu. E' vn bambozzino Signore.

Epa. Giunse il medico, e scoper-
ti per dolori di parto gl'inco-
gniti dolori della Regina; ec-
co, che finalmente hâ dato al-
la luce vn Regio Infante.

Lic. Vn Regio Infâte! Felice mia
sorte, che non satia appieno
delle mie gioie, aggiugni al cu-
mulo di quelle il più bramatô
dè

de' miei contenti col restituire alla Corona rauinato in vn picciol bambino l'estinto fratello. Hor via Licesie corriamo à venerar la regia prole.

S C E N A V L T I M A

Sala regia con letto, oue riposa la Regina col Bambino.

Lidia, Licurgo, Ariana, Licesie, Rosmira, Epaminonda, Bubulco.

Lic. Tutto lieto me ne volo à riuerir il vostro parto Regina.

Lid. Grand'obbligo, ò Licurgo, m'imponete con vostre visite.

Lic. E'questo il nato infante; Epaminonda per mia fè spira gran maestà.

Epa. E'figlio di vostro fratello.

Lices. Lo presagisco vn Alcide di questo Regno.

Bu. Pare tutto naturale vn mio fratello, che subito nato morse.

se.

Ros. Taciti batterò vna pianella sul mufo.

www.libtool.com.cn

Ari. Que parto improuiso mi preagisce gran cose.

Zid. Ariana è stato il Cielo, che pietoso dè gl'andati tormenti m'hà conceduto il figlio, à fin che rimirando in esso del defuntoRè la viua effigie ricuperassi in vn sol parto, e figlio, e sposo. Sì, sì miovezzosetto bābino mi ti stringo al seo, tenuamente t'abbraccio, e cō materno affetto t'imprimo sù le tenere labra i primi baci.

Bis. Infante mioRè, ti conosco, e t'adoro per quel gran Monarca successore della Corona dèRè Lacedemonij; per ciò do uēdosi à te questo l'cetro, questa corona, e questa porpora, ecco ch' à tuoi piedi la depogo, già che per la tenera infantia

fantia non t'è permesso il sostenerela; Pregoti per tanto dal Cielo quel corso di vita , che ti puol rendere atto al gouerno, sicuro, che col ~~no~~ regnare richiamerai ~~fra~~ Lacedemoni l'andata età d'oro, nè io mancherò di sostener in tua vece quelle cariche , che al crescer de'tuoi anni potranno renderti più suave il comādo.

Lid. Ergiti Licurgo hōhauuto di che marauigliarmi nella tua persona ; poiche con tanta liberalità, e giustitia restituisci quella corona , che per altro da Prencipi non si rende, che per mezzo dell' armi.

Lic. Non saprei come conten-derla, mentre à me non si per-uenga. Ariana, se vi contenta-te deferirò à tempo più oppor-tuno le vostre nozze dichia-randoui però per mia sposa.

Ari. Ogni suo commando mi è
legge.

Lic. Si elebrino frà tanto gli
meritati applausi al nato bā-
bino. Col sbaro dell' artiglie-
rie , col squillo delle trombe,
col strepito de'tamburri , com-
la melodia de' suoni, e con il
brio del piè s'applauda à regij
natali .

Bu. Voglio moglie anch' io.

Ros. Ed io voglio marito.

Bu. Signor, Licurgo con vostra
buona licēza gli tocco la ma-
no , e poi vado à dar il segno
dell' allegrezze.

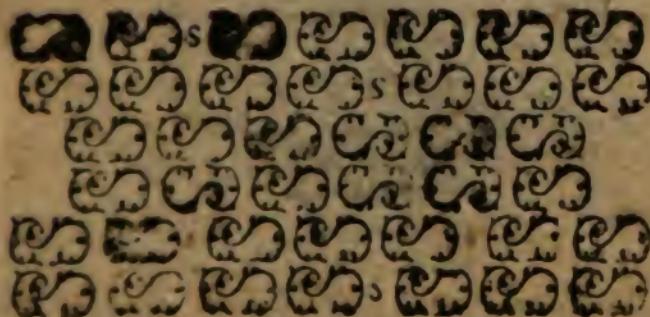
Eribulco tocca la mano à *Rosmira*,
parte subito. Si sentono insieme
sbari d'artiglierie, trombe, e tam-
burri , quali forniti l' armonia
del suono darà segno del ballo a
un Paggetto , quale finito si farà
il ballo de' Cauaglieri, doppo
quale ripiglia Liceste .

Lice

ices. Applaudete,ò mortali, del
la Giustitia à Trionfi. Ap-
plauda il Cielo al giusto Pren-
cipe Licurgo, la Regia tutta
applauda; applauda ^{www.libtool.com.cn} si mirò
con cuor costante

LA GIVSTITIA IN
LICVRGO TRI-
ONFANTE.

IL FINE.



ବେଳି ପାଦମ୍ବର କାନ୍ତିର ପାଦମ୍ବର ବେଳି
କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ
କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ

www.libtool.com.cn



ବେଳି ପାଦମ୍ବର କାନ୍ତିର ପାଦମ୍ବର ବେଳି
କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ
କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ
କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ
କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ କୁଣ୍ଡଳ